

«VEDERE PER IL PRINCIPE» GEOGRAFIA E POTERE NEI RESOCONTI DEL GRAND TOUR EUROPEO DI COSIMO III DEI MEDICI (1664-1669)

La pratica del viaggio ‘di istruzione e formazione’ nei paesi europei dei giovani appartenenti ai ceti aristocratici ed alto-borghesi, specialmente inglesi, francesi e tedeschi, assunse nel XVII secolo dimensioni mai conosciute in precedenza. È opinione consolidata che la vecchia e nuova nobiltà italiana, pur esprimendo una forte mobilità all’interno degli Stati della Penisola, abbia offerto un modesto contributo al *grand tour* europeo¹.

Tra i rari resoconti di viaggi italiani in paesi transalpini, spiccano i diari relativi agli spostamenti di Cosimo III dei Medici, compiuti quando era ancora il principe ereditario e in veste ‘privata’ e con una «piccola corte» di 50-60 persone al seguito, nell’Italia settentrionale (dall’11 maggio all’11 luglio 1664) e soprattutto in gran parte delle regioni dell’Europa centrale e occidentale (dalla fine di ottobre 1667 ai primi di maggio dell’anno successivo si recò in Germania, Paesi Bassi e Fiandre, mentre dal settembre dello stesso anno all’ottobre 1669 visitò Spagna, Portogallo, Irlanda, Inghilterra, Paesi Bassi, Fiandre e Francia)².

Tali scritti appaiono di eccezionale interesse sia perché rompono con la tradizione dei «viaggi del principe e della sua corte intorno a se stessi», effettuati cioè all’interno dei propri domini per precise finalità di esibizione della figura regale, a fini di consenso³, sia perché - collocandosi in un contesto ideologico-culturale incentrato sulla scienza sperimentale di matrice galileiana che dal 1657 (e ben oltre la chiusura avvenuta dieci anni dopo) aveva il suo tempio a Firenze nell’Accademia del Cimento e nei suoi numerosi accademici⁴ - essi si qualificano per la fedeltà prestata al metodo dell’osservazione diretta, a quella «esattezza dell’esperienza» che li fa, almeno in parte, assimilare ai resoconti di vere e proprie spedizioni scientifiche ed esplorative in paesi ancora poco conosciuti sotto il profilo dei caratteri geografico-fisici e, soprattutto, dell’organizzazione geografico-umana.

È da questo angolo di visuale e necessariamente in un quadro d’insieme, piuttosto che da quelli della storia della letteratura e della cultura che fino ad ora se ne sono occupati, peraltro con studi anche pregevoli facenti riferimento a singole aree geografiche o a questo o quello Stato⁵, che i medesimi resoconti possono e devono essere attentamente considerati.

In effetti, queste «geografie private»⁶ - registrate con puntigliosità e precisione notabile dai vari accompagnatori (anche contemporaneamente, in più scritti, che furono dunque redatti in ‘cortigiana competizione’ da uomini di elevata cultura, tra i quali spicca l’accademico Lorenzo Magalotti)⁷ del giovane principe - si qualificano per il linguaggio chiaro ed essenziale (con assenza di ogni orpello storico-eruditio, all’epoca tanto diffuso) e rifuggono da ogni tentativo di astratta generalizzazione, attenendosi sempre concretamente a quanto ‘visto e vissuto’, e quindi all’assetto geografico reale del tempo. Esse - pur presupponendo un ovvio processo selettivo di percezione e rappresentazione delle realtà ‘vissute’, processo che non può non risentire dei più disparati interessi del principe committente, specialmente concernenti i modelli di organizzazione dello spazio⁸ - bene si correlano ad una personalità come quella di Cosimo che, per volontà paterna, era

stato educato con un'istruzione «intonata alle tradizioni più valide della cultura toscana seicentesca che comprendeva, dunque, la conoscenza delle lingue, della geografia, delle scienze naturali e, con probabilità, anche [la pratica del] viaggio»⁹.

Non meraviglia verificare che i viaggi in questione furono pure occasione di acquisto di strumenti significativi, come carte geografiche e topografiche, piante e ritratti urbani, disegni architettonici e scientifici, libri e quadri. Tra l'altro, dai Paesi Bassi, il principe trasse la cospicua raccolta delle «carte di Castello» (ben 82 figure manoscritte secentesche di produzione olandese e portoghese, facenti riferimento a territori e città dell'Asia, dell'Africa e dell'America)¹⁰; del resto, è significativo che tra gli accompagnatori figurasse l'architetto e pittore paesaggista Pier Marco Baldi, il cui compito era proprio quello di fare i «ritratti» (sotto forma di piante prospettiche o di meno impegnative vedute panoramiche) dei centri abitati più importanti visitati¹¹.

Di sicuro, la grave crisi economica che nel corso del XVII secolo aveva irreparabilmente minato le basi finanziarie, commerciali e manifatturiere del Granducato di Toscana, spingendo le tradizionali energie delle sue città e declassando il Paese al rango di un'entità agricola, aveva messo a nudo i vistosi squilibri territoriali esistenti, con le sacche diffuse di arretratezza e povertà e le ricorrenti carestie, prodotti dai processi politici di aggregazione spaziale dei tempi comunali e moderni.

Contrariamente alle interpretazioni date da studiosi del passato, secondo i quali i viaggi di Cosimo III vennero effettuati per diletto e per fuggire «una difficile situazione coniugale» o comunque per esigenze diplomatiche particolari¹², oggi si può invece ben comprendere la ragione per cui gli itinerari principeschi, con apparente singolarità, «si allontanavano spesso dalle capitali e dalle corti per toccare, oltre ai luoghi di culto, centri universitari o commerciali o manifatturieri». Gli stessi contenuti concreti e utilitari-stici dei diari inducono «ad attribuire a questi viaggi anche un chiaro valore istruttivo e formativo, ed a vedere in Cosimo, impegnato ad osservare i costumi dei popoli e la politica dei *maggiori regnanti* in funzione dei propri futuri compiti di governo, un pallido precursore dei principi viaggiatori della fine del XVII secolo e degli inizi del XVIII»¹³ e, in ultima analisi, un «pioniere della geografia esploratrice» applicata all'azione politica¹⁴.

Non a caso, leggesi in una delle versioni relativa all'ultimo viaggio del 1668-69: «Considerando il Serenissimo Cosimo di Toscana esser di non ordinario giovamento a chi tocca in sorte di dover reggere il peso di governar popoli a sé soggetti, apprendere i riti di varie nazioni, conoscer le qualità di paesi diversi et osservare la politica de' maggiori regnanti, non contento d'aver l'anno avanti scorsa buona parte della Germania e veduto le corti degli Elettori di Magonza e di Sassonia, molte delle città franche fino ad Amburgo, la maggior parte d'Olanda e qualche poco della Fiandra, risolvette sul fine del 1668 d'intraprendere un viaggio maggiore per abboccarsi con i maggiori potentati d'Europa et i paesi a quelli soggetti diligentemente scorrere per poter delle forze e qualità di essi restare perfettamente informato e per essere affatto incognito non volle condur seco che poco numero di cavalieri»¹⁵.

E, del resto, è difficile comprendere l'ampia opera politica in Toscana svolta tra il 1670 e il 1723 da una personalità certamente complessa e ambigua come quella del granduca Cosimo III, in genere giudicato dagli storici un bigotto o comunque un soggetto di chiusa religiosità, pur se indiscutibilmente mecenate nei riguardi della scienza e

della cultura e, per così dire, sospeso a metà strada tra conservatorismo e apertura verso il nuovo - soprattutto con il dinamismo dimostrato nei campi delle sistemazioni e delle bonifiche idrauliche, dei canali navigabili e delle strade, degli incentivi forniti alla diffusione delle coltivazioni di pregio come la vite, l'ulivo e il gelso o delle vere e proprie colonizzazioni agricole promosse particolarmente nei grandi comprensori pianeggianti interni e costieri - senza considerare attentamente le esperienze matureate durante i viaggi giovanili in Europa. Questi furono fatti per prendere contatto con tecniche moderne, mentalità nuove, usanze diverse o, in altri termini, per «confrontare i costumi delle nazioni»: ciò che «istruisce gli spiriti elevati e perfeziona le idee»¹⁶.

Il diarista descrive in modo emblematico il principe assorto nell'osservazione, da una collinetta, di una città portoghese: «quivi si trattenne un pezzo l'A. S. tutto minutamente considerando, e godendo della veduta di Elvas, la quale benché sia tre leghe distante, molto più vicina comparisce, essendo situata sopra un'alta collinetta, et il paese che vi è di mezzo tutto piano». Addirittura, nonostante la peste imperante, a Colonia egli non esitò a sbucare dal battello che discendeva il Reno per fare una pur rapida visita alla città, attratto dalla «struttura delle case di assai buona apparenza» e dalla «molteplicità delle botteghe dove si esercitano traffichi di ogni sorte».

I resoconti, pur scritti da segretari diversi, presentano aspetti che si ripetono più o meno costanti per tutti i viaggi, ciò che evidentemente chiama in causa l'intervento di approvazione e supervisione del principe. Essi appaiono articolati secondo lo schema dell'itinerario, non senza tentativi di organizzare sinteticamente le informazioni e i dati secondo il modello della monografia regionale (sempre redatta in forma di taglio orizzontale sincronico) e - al di là dell'ampio spazio obbligatoriamente riservato ai festosi e fastosi ricevimenti e delle ceremoniose accoglienze, degli spettacoli e dei giochi prestati od organizzati da amministratori laici ed ecclesiastici, da principi e aristocratici all'illustre viandante - risultano particolarmente attenti a mettere a fuoco in primo luogo i caratteri geografico-politici ed economici, in subordine quelli socio-culturali dei territori visitati, talora con approccio comparato con altre ben note realtà, non solo toscane.

Le città sono ovunque nettamente privilegiate, non solo con le chiese, i conventi e i palazzi (scontati sono i prolissi elenchi dei loro arredi e dei loro tesori artistici), oppure con i più disparati stabilimenti assistenziali e culturali, ma anche con le strutture fortificate e gli apparati militari (sempre analiticamente valutati in rapporto al loro peso strategico), le forme urbane d'insieme, l'articolazione interna degli spazi e i connotati architettonici degli edifici, i lastri stradali e le fognature, i giardini, i tessuti istituzionali e amministrativi e persino quelli demografici e sociali (con innumerevoli cenni alle gerarchie presenti tra le classi dominanti aristocratiche e borghesi e quelle subalterne, anch'esse spesso articolate fino ai miserabili sottoproletari, come è messo in luce in modo paradigmatico soprattutto in Spagna e in Irlanda, alle pratiche religiose e al diverso grado di tolleranza religiosa e di libertà civica specialmente nei paesi dell'Europa renana), le funzioni economiche sotto forma di produzioni industriali o artigianali, porti marittimi e fluviali, con i rispettivi flussi commerciali e le produzioni ittiche. Frequentissime, soprattutto nei Paesi Bassi e in Inghilterra, sono le visite e descrizioni di opifici e botteghe, magazzini e arsenali, compagnie commerciali, ecc.

In genere, prima della caratterizzazione urbana, si considera adeguatamente l'ambiente geografico circostante, che viene comunque compenetrato con le strutture della

città, tramite valutazioni che talvolta sorprendono per la loro puntualità ed acutezza. Ad esempio, per la città irlandese di Kinsel leggesi: «nella punta dell’Isola d’Irlanda tra due promontorj, uno de quali s’avanza molto in mare, dalla parte di mezzo giorno, s’apre un gran seno, che a poco a poco restringendosi, et andando con diverse rivolte internandosi nel terreno forma un capace e sicuro porto; circa la metà del suddetto seno, dove comincia a restringersi, vi è a mano dritta nell’entrare un vecchio castello con diverse batterie poste a fior d’acqua e dall’altra parte a fronte di questo un altro fortino si trova, che per via di una strada coperta si comunica con la fortezza nuova di quattro baloardi di terra posta in un sito eminenti, che batte non solo il porto, ma anco parte della città, e di qui per altre strade coperte si va ad alcune mezze lune e ritirate che non meno da una parte, che dall’altra guardano l’accesso della detta città, che resta sul fondo del detto seno su la costa di una piacevol collina, la quale da un altro braccio di mare, che quivi dall’istesso si divide, è quasi che circondata. Questa seguitando obliquamente nel fondo dell’attaccatura di due colline, s’estende fino sulla cima di quella che sta da Ponente. Dicono esservi da 3000 fuochi, le case sono la maggior parte di terra coperte di paglia, solo quelle dell’Inglesi sono alquanto migliori per esser più alte, rivestite e coperte d’alcuni pezzi di lavagne, tutte le quali si vedono ristrette da un recinto di mura in molti luoghi rovinate. I nazionali sono tutti cattolici, ma ridotti a un’estrema mendicità, non essendo li stato di lor beni, che al tempo di Cromuel li furono usurpati, restituita se non l’ottava parte ...»¹⁷.

Nell’acciungersi alla descrizione di Lisbona, il diarista sente il dovere di «dire qualche cosa del Regno. Il Portogallo si divide in sei Provincie», successivamente enumerate, confinate e caratterizzate con le loro risorse agricole, ittiche e minerarie principali. La capitale «è situata in riva al Tago tre leghe lontano dal luogo dove sbocca nell’Oceano, e sul detto fiume per lungo tratto s’estende, che dagli abitanti si computa per due leghe, la larghezza però non è molta, et in particolare nell’estremità, venendo a terminare quasi in una sola strada, e la maggior parte montuosa, et in qualche luogo sono le strade così strette, che molta della nobiltà va in lettiga, perché in carrozza non si può andare per tutto, anco su la cima dei colli, che in numero di sette rinchiusi dalle muraglie si contano. Il primo si chiama di S. Vincenzo, et è dalla parte d’Oriente, dove a tempo dei Mori la città non si distendeva. Il secondo è a Occidente alla porta di S. Andrea. Il terzo è quello dove è il castello, che è il più alto e più ripido di tutti gl’altri. Il quarto si chiama di S. Anna, et è di forma triangolare situato in mezzo tra quello del castello e l’altro di S. Rocco, che è il quinto. Il sesto si chiama delle Piaghe per una chiesa che vi hanno fabbricato i marinari, che vanno all’Indie. Il settimo si dice il Monte Sinai, essendovi una chiesa dedicata a S. Caterina [...]. Le case comunemente sono di buona architettura, et altre a sufficienza, composte di materiali assai buoni e coperte di terra cotta [...]. Sono sparsi in diversi luoghi della città buoni palazzetti fabbricati di pietra, et alcuni di marmi. Le chiese non son molto grandi con ornamenti di pitture e maioliche che le fanno ben comparire, et hanno molte di esse le volte dipinte a rableschi lumeggiati d’oro. La popolazione dicono, che arrivi vicino a 300.000 persone, le quali vengono distribuite in 36 parrocchie, vi sono 21 conventi di monache e 9 di fanciulle, e 33 di frati. Nelle due piazze, in una vi è lo spedale maggiore et il palazzo dell’Inquisizione, e nell’altra il Palazzo Reale fabbricato da Filippo II Re di Spagna di marmi: questo è assai basso, et occupa tutta una testata della detta piazza rispondendo da una parte sul fiume [...]. In

alcune parti della città si vedono l'antiche muraglie, quelle però ultimamente fatte che son tutte di pietra dura, et irregolarmente fortificate, abbracciano grandissimo paese, mettendo dentro molta campagna fruttifera di vino e olio, queste restano imperfette, e sono così vaste, che si rendono incapaci di difesa, et hannovi scompartite 77 torri assai alte dell'istessa materia; vi sono dalla parte di terra 17 porte, e dalla parte di fiume molte ancora ve ne erano, ma l'hanno poco meno che tutte rimurate a causa de frodi, che per star di continuo aperte si facevano. La campagna posta all'intorno è fertilissima e popolata per la quantità de' villaggi e delle case e giardini di diversi de' principali, i quali da per tutto per la parte di terra formano una bellissima uscita. La larghezza del fiume davanti alla città è di due leghe, e li rende gran vaghezza l'opposta riva anch'ella assai abitata. Questo seno, che forma il fiume, è sicurissimo, e capace di tutti i vascelli del mondo, essendo sei buone leghe la larghezza del fiume dentro terra fin dove posson arrivare i vascelli carichi, e la minor larghezza è di mezza lega. In questo tratto sono cinque forti senza alcuni piccoli, et altri antichi situati dall'altra parte, de' quali non si servono. La città è abbondantissima di manifattori, i quali hanno ciascuno secondo la loro arte la sua contrada appartata. L'acqua per l'universale non è buonissima, vi sono però due o tre fontane di tutta perfezione [...]. Le fabbriche più cospicue sono i granai pubblici, come ancora la dogana, l'armeria della città, la Casa dell'Indie dove si ripongono le mercanzie, che su la flotta da quelle parti si trasportano, et il macello pubblico [...]. Dicono ritrovarsi nella città vicino a 10.000 Mori, i quali s'impiegano in diversi esercizi e s'accasano tra loro. Gl'Ebrei non sono ammessi conforme nel rimanente della Spagna, ve n'è però in questa città un numero infinito, che vive copertamente ...».

Ma anche le campagne non lasciano indifferente il rampollo della famiglia più dotata di patrimoni terrieri della Toscana. I diari abbondano infatti di annotazioni sulle componenti fisiche (rilievo, clima e vegetazione spontanea), ma soprattutto sulle coltivazioni e sugli allevamenti, sulle pratiche agricole e sul regime della proprietà fondiaria, persino sulle forme e organizzazioni dei villaggi rurali (colpisce particolarmente il riscontro del tipo nordico dei tetti con «tettoie assai cadenti e ripide a causa delle nevi») e sui resti di insediamenti dei tempi antichi e medievali. Non si manca di cogliere le specificità paesistica-agrarie, come quelle - densamente improntate dall'umanizzazione - relative all'intenso sistema delle coltivazioni arborate degli anfiteatri morenici del Garda («s'entrò nel Veronese, che si vide piantato tutto di mori e viti, ma il terreno assai sassoso, coronato di deliziose collinette ripiene di ville simili a quelle della Toscana») e degli orti irrigui suburbani («ripieni di frutti d'ogni sorte») di molte città del Levante spagnolo, delle regolari piantate di olivi e gelsi di Cordova o dei 'campi chiusi' dell'area tra Plymouth ed Exeter («il qual tratto fu tutto di piccole colline seminate la maggior parte a grano e biade con i campi serrati per ogni lato di macchie non molto alte, e qualcheduno di basse mura fatte a secco»), oppure a quelle più semplici e monotone dei 'campi aperti' di gran parte delle campagne delle aree dell'interno, i cui spazi disalberati erano animati dal bestiame vago e dai villaggi costituiti spesso da «capanne di paglie e di legname ricoperte», fino alle plaghe semispopolate di «colline la maggior parte incolte e spogliate» dei latifondi della Spagna interna.

In proposito, paradigmatiche risultano le annotazioni sulla fitta rete dei feudi spagnoli. Sarebbe inutile attendersi un giudizio apertamente negativo su queste anacronistiche istituzioni, tanto diffuse pure nella Toscana medicea, non di meno questo giudizio tal-

volta traspare, indirettamente ma in modo inequivocabile: è il caso del feudo del duca di Medina Celi in Andalusia, con i suoi poveri villaggi in gran parte costituiti da «case rovinate» e il territorio trovato «in qualche parte lavorato, ma per lo più salvatico, e spogliato d'alberi d'ogni sorte»; ed è il caso dei latifondi della regione di Badajoz, caratterizzata da una campagna «salvatica, benché apparisca il terreno assai grasso, e tutta rasa».

Speciale attenzione è prestata alle pratiche di bonifica e di sistemazione idraulica degli olandesi (e agli opifici azionati dall'acqua o dal vento), alle coltivazioni o agli allevamenti di pregio - sia la viticoltura di tante aree iberiche, francesi, renane (con «le bellissime colline tutte coltivate a viti, le quali dopo la vendemmia sono da' villani sotterrate affatto per difenderle da' diacci e lavorano quel terreno») e della stessa valle dell'Adige (ove si descrivono le «molte campagne coltivate a vigne, le quali tengono basse ad uso di pergola, e son rette sopra alcuni tronchi d'abete»), siano anche le praterie e la zootecnia bovina dell'Inghilterra e dei Paesi Bassi - così come, ovunque, alle cave e miniere, alle saline, ai bagni e alle acque termali.

Non sorprende, ovviamente, lo spazio ampio riservato alle condizioni e distanze delle vie di comunicazione terrestri, fluviali e marittime, ai mezzi di trasporto, ai luoghi di sosta e ristoro (spesso i monasteri e le private residenze signorili di campagna e città, ma anche le più ordinarie strutture pubbliche dell'ospitalità come gli alberghi e le osterie, di regola particolarmente carenti nella Penisola Iberica). A quest'ultimo riguardo, i diari consentono di ricostruire nei dettagli la 'geografia delle comunicazioni e dei trasporti' delle regioni attraversate, con gli inconvenienti dovuti all'inadeguatezza delle strade e alla rarefazione dei ponti, con l'uso alternativo di pesanti «vetture» o di più leggere «lettighe» - cui di frequente si sostituivano i cavalli da sella negli aspri e difficili tratti montani e nelle basse pianure soggette alle esondazioni fluviali, nonostante i lavori di miglioramento alla viabilità decisi contingentemente dalle autorità (soprattutto in Lombardia e in Emilia) per agevolare il transito di un viaggiatore di così alto lignaggio - oltre che di imbarcazioni sulle acque interne renane, olandesi e anche padano-venete (meraviglia che una piccola imbarcazione sia stata utilizzata anche nel tratto dell'Adige compreso tra Bolzano e Rovereto).

Di certo enfaticamente, il principe viene presentato curioso in tutto: della città così come del più piccolo villaggio di contadini o pescatori, nonché delle culture di terre lontane su cui occasionalmente resta informato. Ad esempio, in Spagna troviamo descritti i suoi incontri con personaggi provenienti dal Brasile (il cavalier Montenero) o dall'Angola (un ex gesuita che gli fa dono di una carta geografica di quel paese); in Portogallo un matematico gli mostra un manoscritto contenente le relazioni «sulle cose» delle Indie, corredata di alcune piante di centri fortificati. Ma è soprattutto ad Amsterdam che Cosimo - incontrandosi a più riprese, nel corso del primo viaggio del 1667-68, col celebre cartografo editore e libraio Johannes Blaeu che gli procurò il cospiquo *corpus* delle «carte di Castello», carte manoscritte originali di paesi extraeuropei e non stampe, oggi nella Biblioteca Medicea Laurenziana - ebbe modo di dimostrare il suo personale, concreto e non superficiale interesse per la geografia 'viva'.

Leggesi nel diario del Corsini che, il 21 dicembre 1667, il principe «si fermò alla famosa stamperia del Signor Johannes Blaeu dove gran tempo si trattenne [...] e circa le 22 uscì fuori al solito a vedere in una casa privata diverse curiosità dell'Indie [...]. Alle

24 tornò S. A. a casa e passò la veglia col Blaeu vedendo alcune carte geografiche disegnate e miniate con isquisitezza non ordinaria, che da esso gl'erano state fatte comprare». Il 26 dello stesso mese, Cosimo nuovamente «si portò a casa il Blaeu per vedere alcune carte geografiche»; e il 2 gennaio 1668, «venuto il Blaeu volle andare a vedere in casa dell'avvocato Wandrem un gabinetto con un grand'apparato di disegni di varie città, coste e luoghi dell'Indie, eccellentemente miniati e altre carte di geografia, universali e particolari, fatte a mano con ogni sorte di squisitezza immaginabile»¹⁸.

Così, attraverso il viaggio, sia la cultura territorialistica di base - quella cartografica, tratta dai grandi atlanti moderni, e quella geografico-politico-statistica libresca, ricavata dalle celebri relazioni di Giovanni Botero e dei suoi emuli - poteva essere sottoposta ai gratificanti processi di verifica critica e arricchimento contenutistico consentiti dall'osservazione diretta e dall'inchiesta sul terreno.

NOTE

1. P. Brizzi, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, in *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, a cura di G. Botta, Milano, Unicopli, 1985, pp. 95-96.
2. Vale la pena di ricordare che nella maturità il granduca effettuò altri viaggi nell'Italia centrale, e precisamente a Loreto nel 1695 e a Roma nel 1700 in occasione dell'Anno Santo. Le relazioni anonime sono conservate nell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Mediceo del Principato*, ff. 6386 e 6391 per il primo viaggio, e ff. 6386 e 6392 per il secondo viaggio.
3. M. Fantoni, *Princeps ambulans, ovvero il viaggio della corte intorno a se stessa*, in *Le corti italiane del Rinascimento*, a cura di S. Bertelli, F. Cardini ed E. Garbaro Zorzi, Milano, Mondadori, 1985, pp. 222-227.
4. E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori del Seicento*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V: *Il Seicento*, a cura di N. Sapegno ed E. Cecchi, Milano, Garzanti, 1967, p. 286.
5. Cfr. G. J. Hoogewerff, *De twee Reizen van Cosimo de' Medici Prins van Toscane door de Nederlanden (1667-1669)*, Amsterdam, J. Muller, 1919; H. Graillot, *Un Prince de Toscane à la Cour de Louis XIV en 1669*, in *Mélanges Hauvette*, Paris, Les Presses Français, 1934, pp. 321-328; ID., *Un Prince de Toscane dans le Midi de la France en 1669*, in *Mélanges Vianey*, Paris, Les Presses Français, 1934, pp. 213-223; A. M. Crinò, *Un Principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura/Abete, 1968; M. L. Doglio, *Vedere per il Principe*, in L. Magalotti, *Diario di Francia dell'anno 1668*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 9-29.
6. Su questo concetto e, più in generale, sull'importanza per la geografia della letteratura del viaggio europeo, cfr. E. Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, 1985; G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1983; ID., *Raffigurazioni dello spazio e conoscenze geografiche: i resoconti di viaggio*, in *Geografie private*, cit., pp. 27-92 e ID., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1993.

7. Del viaggio «in Lombardia» (in realtà in Emilia e Romagna, Veneto e Lombardia) del 1664 esistono tre 'relazioni' conservate in ASF, *Mediceo del Principato*, ff. 6381, ins. 3 (anonima); 6382 (compilata da Filippo Pizzichi, cappellano); 6383 (compilata da Cosimo Priè, aiutante di camera). Del viaggio «in Alemagna e nei Paesi Bassi» (oltre che nelle Fiandre) del 1667-68, effettuato mediante la via del Brennero, rimangono i diari conservati nello stesso fondo alle ff. 6384, 6387 (di Filippo Corsini), 6388 e 6381, ins. 5 e in quello *Carte Stroziane*, serie I, f. 57 (anch'esso del Corsini) del medesimo archivio. Del viaggio in Spagna, Portogallo, Irlanda, Inghilterra, Paesi Bassi, Fiandre e Francia (con partenza via mare da Livorno e primo sbarco a Barcellona e con ritorno via mare da Marsiglia a Livorno) del 1668-69 restano le 'relazioni' conservate nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, *Pal. 123/I-II* (esemplare riccamente illustrato, sicuramente da Pier Maria Baldi, con 248 piante e vedute di «città, castelli, porti ed altri luoghi» che è da considerare l'originale per il principe, attribuito con molte ragioni a Lorenzo Magalotti, che probabilmente si servì del diario di un altro colto accompagnatore, l'accademico Filippo Corsini, e dell'aiuto di Filippo Pizzichi), nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Fondo Nazionale*, II.III.431, in ASF, *Mediceo del Principato*, ff. 6387 (di Filippo Corsini), 6388 (di Jacopo Ciuti) e 6389 (di Giovan Battista Gornia), oltre che nelle *Carte Stroziane*, serie I, f. 57 del medesimo archivio. Vale la pena di sottolineare che anche il padre di Cosimo, il granduca Ferdinando II, nel 1628 aveva effettuato un viaggio da Firenze a Roma e da qui a Monaco di Baviera e a Praga, mentre il figlio ed erede dello stesso Cosimo, Gian Gastone, nel 1697-98 avrebbe visitato Boemia, Germania, Francia, Paesi Bassi e Belgio: i due diari sono conservati in ASF, rispettivamente in *Auditore delle Riformagioni*, f. 35 e in *Mediceo del Principato*, ff. 6379-6380. Ovviamente, l'utilizzazione sistematica di tutte queste fonti richiede un'attenta collazione. Cfr. J. Boutier, *L'institution politique du gentilhomme. Le 'Grand Tour' des jeunes filles florentins en Europe, XVII-XVIII siècles*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali/Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 31, 1994, pp. 257-290.
8. P. Pagnini, *Geografia per il Principe. Teoria e misura dello spazio geografico*, Milano, Unicopli, 1985.
9. E. Fasano Guarini, *Cosimo III dei Medici*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Encyclopædia Italiana, vol. XXX (1984), p. 54.
10. Cfr. M. Tesi (a cura di), *Monumenti di cartografia a Firenze (secc. X-XVII)*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1981, pp. 48-61.
11. Questo vero e proprio 'album di ricordi', conservato - come già detto - nell'esemplare 'ufficiale' della Biblioteca Medicea Laurenziana, *Pal. 123/I-II* e relativo al viaggio del 1668-69, consta di ben 248 figure acquerellate (costruite con le tecniche della pianta prospettica o della veduta paesaggistica) di varia grandezza, talvolta con più di due metri di base. Per alcune città e centri minori si tratta della loro prima raffigurazione conosciuta. Anche per questo motivo, oltre che per una corretta contestualizzazione con le descrizioni scritte, meritano uno studio analitico: M. Tesi (a cura di), *Monumenti di cartografia*, cit., pp. 7-8.
12. Cfr. M. Fantoni, *Princeps ambulans*, cit., pp. 222-227 e ID., *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in *La Toscana di Cosimo III*, a cura di F. Angiolini, V. Becagli e M. Verga, Edifir, 1993, pp. 390-402.

13. E. Fasano Guarini, *Cosimo III dei Medici* cit., p. 55.
14. D. Sterpos, *Il Principe viandante*, Roma, Opi, 1978.
15. ASF, *Mediceo del Principato*, f. 6387, c. 137.
16. F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, Utet, 1976. La citazione è tratta da R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Firenze, Cambiagi, vol. V, 1781, p. 208.
17. Le citazioni presenti e successive sono tratte dalla relazione del Corsini in ASF, *Carte Stroziane*, serie I, f. 57.
18. È da notare che il Blaeu era in contatto epistolare con il granduca Ferdinando II (e forse anche con il giovane Cosimo) fin dal 1660, al fine di stampare piante e vedute di «città e terre principali» del Granducato (ottenute in originale dal governo mediceo) in «una superba Opera» a parte, correlata (come già il *Theatrum Sabaudiae* iniziato nel 1654) alla sua monumentale raccolta *Teatro delle città d'Italia*, edita ad Amsterdam a partire dal 1662. È noto che le figure toscane, finalmente promesse al Blaeu nell'estate del 1666 e successivamente senz'altro inoltrate, non poterono mai vedere la luce per l'incendio che il 23 febbraio 1672 distrusse la celebre Tipografia Blaviana. Cfr. M. Tesi (a cura di), *Monumenti di cartografia*, cit., p. 48 e, per tutta la vicenda, L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana (Firenze, Marsilio), 1993, pp. 74-75.